7. Note conclusive. Ovvero, non si butta via niente

La mole di materiale selezionato e riordinato per il presente Rapporto sollecita una quantità incalzante di considerazioni. Se si doveva avere una dimostrazione che la presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia nazionale è tutto fuorché impalpabile e proiettata nei cieli rarefatti della finanza, la si è avuta attraverso una fittissima serie di dati, di luoghi, di nomi, di fatti. A volte talmente numerosi da fare rischiare, come si usa dire, uno "scoppio narrativo". Dovendo procedere a una sintesi finale, dovendo cioè proporre delle note conclusive in grado di fissare alcune acquisizioni che vadano oltre o attraversino un po' tutti i campi di analisi su cui ci si è cimentati, sembra opportuno osservare quanto segue.

1. L'economia mafiosa legale non è, per i mafiosi, un mondo nuovo e diverso in cui si mettano da parte le vecchie abitudini. Non trova conferma cioè l'idea che il mafioso che ricicla in alberghi o in cliniche o in grandi imprese viva una sia pur astuta palingenesi purificatrice. Che, preso dal nuovo ruolo e dal presunto colletto bianco, reciti il suo "Addio alle armi". Una quota (variabile) di violenza continua a fungere per lui da risorsa fisiologica e decisiva per svolgere efficacemente il proprio ruolo, anche di imprenditore legale. E viene amministrata saggiamente, sempre facendo intendere che le bombe possono esplodere e le armi possono sparare, come tante volte è stato registrato lungo l'esposizione. Per la teoria scientifica più seria non si tratta di una novità assoluta. I dati accumulati dal Rapporto offrono però una consistenza schiacciante a questa consapevolezza, facendo giustizia di convenzioni che in molti circuiti politici e intellettuali continuano ad avere corso.

2. Si coglie nell'imprenditore o nel professionista ma anche nel politico del Nord che viene a contatto con la mafia quella che si chiamerà qui la "sindrome di Calvi". La convinzione cioè, evidentemente coltivata dal finanziere finito "suicida" sotto il ponte dei Frati Neri di Londra nel 1982, che il mafioso possa essere vantaggiosamente ingaggiato o acquisito come utile collaboratore o partner per poi disfarsene o domarlo, forti della propria superiorità di status o di potere ufficiale. I casi passati in rassegna dimostrano esattamente il contrario. L'attrazione per il mafioso, per i suoi servizi o capitali, ha qualcosa di "fatale", qualunque siano il suo titolo di studio o il suo lignaggio.

3. Ai fini di una strategia di contrasto, quel che va primariamente temuto non è tanto la finanza mafiosa, bensì la complessiva *qualità sociale* che permette a quella finanza di scendere dai paradisi fiscali e diventare potenza terrena. I vari capitoli hanno illustrato senza sosta l'importanza della zona grigia (nelle sue due varianti: di area fluida anche se consapevole di complicità o, più modernamente, di

criminalità strutturata dei colletti bianchi) e la varietà di forme operative, anche nuove e sistemiche, che essa prende: dalla falsa perizia medica alla dichiarazione dello stato di urgenza che annulla e delegittima i controlli; dall'assessore corrotto e che vende le decisioni pubbliche alla spregiudicata raccolta di voti del candidato ambizioso; dalla creazione di società solo formalmente private per meglio sottrarsi agli obblighi di legge, all'omissione delle richieste dei certificati antimafia; dalla nomina in posizione di potere del burocrate affiliato fino ai poliziotti che si mettono al servizio del clan; dal giudice che non vede l'associazione mafiosa all'imprenditore che preferisce rivolgersi al boss piuttosto che allo Stato. I casi analizzati sono sotto questo punto di vista una miniera di spunti teorici e soprattutto restituiscono al denaro la propria funzione di attore "parziale". L'economia mafiosa, in realtà, è intrisa e oliata dai comportamenti decisivi di personaggi non mafiosi.

4. A conferma di quanto sopra, si è visto come i clan non cerchino di trarre dalle loro attività solo vantaggi economici. Gli schemi concettuali che sono stati proposti lungo il Rapporto – per la sanità come per la ristorazione, per lo sport come per l'edilizia – spiegano, sulla base dell'osservazione empirica, che i gruppi mafiosi chiedono alle proprie attività una serie di *altri vantaggi* per loro affatto secondari. Che riguardano in particolare, oltre la propria protezione fisica e giudiziaria, la costruzione di relazioni sociali, l'ottenimento di legittimazione e di prestigio, più alti livelli di influenza e di interlocuzione. Sostenere, come spesso si fa, che la mafia sia ormai un'organizzazione che punta solo e sempre al profitto è frutto di un abbaglio e fa torto, in fondo, all'intelligenza dell'avversario. Più in generale si può dire che la mafia punti a realizzare dei vantaggi cumulativi, a cercare cioè vantaggi *di sistema*. Di sistema economico, che porta a guardare, nella sanità, alle forniture e agli appalti ma anche alle onoranze funebri o ai distributori automatici. Di sistema sociale, che porta a massimizzare la combinazione di vantaggi economici, relazionali, familiari, giudiziari, politici, reputazionali, militari.

Si può anzi affermare che proprio questo sia il punto centrale della realtà messo progressivamente a fuoco dal presente Rapporto, attraverso le sue molte tabelle di sintesi. Ossia l'orientamento dei clan a usare tutti i vantaggi possibili offerti dal contesto in cui operano, *a non buttare via niente*, per usare la filosofia e il linguaggio che la cultura contadina ha elaborato nei confronti del maiale, preziosa ricchezza dell'economia rurale. Nessuna opportunità economica va persa, se non pone barriere tecnologiche o professionali troppo elevate all'ingresso. Non c'è provento di narcotraffico, per quanto gigantesco, che possa fare apparire troppo poco remunerativo un affare. Nulla esce dall'orizzonte della convenienza. Né gli alberghi di lusso né un piccolo appalto di pulizie, né la grande opera pubblica né la piccola rotonda di paese. Né la grande azienda sanitaria locale né il racket del caro estinto, né la pompa di benzina né il catering del grande stadio di calcio. Ma

nemmeno i vantaggi possibili di ciascuna attività economica vanno a loro volta sprecati. Vantaggi economici, sociali, politici, informativi, relazionali, giudiziari, di controllo del territorio, di diretta operatività criminale. La conquista di ogni attività economica materiale è premessa, chiave di accesso a una pluralità di vantaggi che conferiscono al fenomeno mafioso una sempre più spiccata natura sistemica, ne fanno autentico sistema di potere in espansione. La Tabella 30, qui di seguito, illustra in forma sintetica questo orientamento totalizzante, perennemente espansivo, indicando le tipologie dei principali vantaggi offerti da alcuni raggruppamenti di attività economiche.

Tabella 30 - Principali vantaggi di alcuni rami di attività economica «legale»

Principali vantaggi di alcuni rami di attività economica «legale»								
	Riciclaggio	Profitti	Controllo territorio	Relazioni, consenso	Potere di scambio, elettorale	Informazioni	Commiss. reati	Impunità, protez.
Costruz.	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX	X
LL. PP.	XX	XX	X	X	XX	XX	XX	
Sanità	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
Comm. ingrosso	XX	XX	X	X	X	X	XX	
Ristoraz. turismo	XX	XX	XX	XX	X	XX	XX	X
Divertim	XX	XX	XX	XX	X	XX	XX	
Sport	X	X	X	XX	XX	X	X	
Pulizie		X	X	X		XX	X	

Essa riassume le osservazioni già sviluppate, sottolineando anche in quali ambiti i differenti vantaggi operano in misura più accentuata. Si tratta di indicazioni frutto, naturalmente, di valutazioni orientative, ma che traggono spunto dalla costanza delle indicazioni fattuali. Essa va letta con le dovute avvertenze metodologiche. E' chiaro, ad esempio, che il riciclaggio costituisce reato a sé. Ma proprio per la sua specificità funzionale è separato dalla "commissione di reati" (come l'occultamento di armi e droga o la pianificazione di attività delittuose, o lo smaltimento dei rifiuti). Così come è chiaro che il consenso può provenire da diverse ragioni: dal lavoro offerto con le proprie imprese, dalle assunzioni in un'amministrazione

pubblica, dal rapporto di dipendenza psicologica dei pazienti di un ospedale come dal tifo sportivo.

5. Il potere economico delle organizzazioni mafiose, nelle forme su delineate, si sviluppa *in punto di fatto*. Dilaga nel silenzio e nella distrazione altrui. Le istituzioni e la stessa società dei corpi intermedi producono norme di vario ordine e grado. Leggi, regolamenti, protocolli, codici etici, accordi di cooperazione, tavoli, tutti sollecitati da una maggiore coscienza civile (nata a dispetto della zona grigia) e orientati a contrastare la vita quotidiana delle organizzazioni mafiose. Queste ultime però, nei cantieri come sui mercati, nello smaltimento dei rifiuti come nella moltiplicazione delle sale giochi, si avvalgono nella loro operatività della assenza di adeguati controlli di fatto. Tanto esse sono rigorose nel perseguire, meccanismo per meccanismo, i propri obiettivi, tanto la società che hanno davanti è trasandata e pigra o addirittura indisponibile a fare funzionare, momento per momento, il proprio diritto, le sue leggi e i suoi protocolli.
Se i clan riescono a ottenere l'appalto dei servizi infermieristici nel carcere di Opera (al di là del fatto che vi sia all'epoca detenuto Totò Riina…), c'è, in fondo, qualcosa nella "qualità sociale" su cui è doveroso intervenire. Ed è più importante dei paradisi fiscali.